



# RECENSIONI & SCHEDE

Giulia Cacciatore, *La neve e il sangue. La Resistenza letteraria di Gesualdo Bufalino*, Corsiero editore, Reggio Emilia, 2021, pp. 200

La Storia, come tutti sappiamo, a distanza di anni, si può riscrivere: la scoperta di una fonte, un documento inedito, uno scavo archeologico possono modificare gli elementi storiografici, i fatti e le loro interpretazioni. Anche le storie individuali, le biografie, talvolta, dopo anni di consolidate “narrazioni”, subiscono la stessa sorte quando un particolare inedito, l’indagine di uno studioso più attento, il ritrovamento casuale di una testimonianza illuminano zone oscure e svelano aspetti segreti della vita e dell’anima di una persona.

È quello che recentemente è successo a uno scrittore da me amatissimo, Gesualdo Bufalino (1920-1996), grazie alla passione di una ricercatrice di razza, la filologa Giulia Cacciatore che nel saggio *La neve e il sangue*, pubblicato nel dicembre 2021 per Corsiero editore, ricostruisce la biografia giovanile dello scrittore, soprattutto gli anni della guerra e della Resistenza trascorsi in Emilia Romagna e, attraverso un instancabile e puntualissimo esame delle carte conservate nell’Archivio della Fondazione Bufalino a Comiso (appunti, inediti...) e il confronto con altri documenti editi, assieme alla

raccolta di testimonianze dirette di persone e di luoghi, e alla lettura accurata di alcune opere di Bufalino, riscrive una biografia nuova e, per certi versi, sorprendente, del grande autore siciliano.

La Cacciatore, partendo dalla minuta di un’intervista a Sciascia dal titolo *Che mastro questo Don Gesualdo!* pubblicata sull’*Espresso* nel 1981, subito dopo il romanzo d’esordio *Diceria dell’untore*, rileva le connessioni profonde tra le vicende narrate nel romanzo e le esperienze del giovane Bufalino nei luoghi nevralgici della Resistenza, tra Reggio Emilia e il sanatorio di Scandiano, e trova tutti gli indizi e le tracce per delineare contesti, persone e fatti che segnarono profondamente la vita del giovane studente di Lettere nel drammatico periodo della lotta partigiana; ne consegue un risultato straordinariamente importante ai fini della critica letteraria sull’opera del Nostro, e cioè la scoperta che la storia del romanzo d’esordio, ma non solo di questo, nasce da una sorta di trasposizione letteraria della realtà, grazie a una operazione di camuffamento dei luoghi e dei ruoli dei personaggi, non sempre dei nomi.

Di più: si potrebbe avanzare l’ipotesi che Gesualdo Bufalino, dopo una gestazione durata trent’anni, fosse finalmente riuscito, scrivendone, a esorcizzare i tragici eventi

cui aveva assistito e chiudere così, definitivamente, i conti con un passato emotivamente pesantissimo, con esperienze personali che lo avevano profondamente segnato e su cui manteneva sempre riserbo e un alone di mistero.

Vien fuori il ritratto di un Bufalino sconosciuto, resistente, in sintonia con gli amici partigiani, molti dei quali, come lui, si trovarono in Emilia dopo l'8 settembre, amici provenienti dalla Sicilia o conosciuti dopo, a Reggio, a Scandiano... una storia molto interessante e toccante dal punto di vista umano, intessuta di rapporti affettuosi e fecondi, di episodi significativi e qualche momento di gioia, fino al triste epilogo: l'uccisione di molti di questi ragazzi ad opera dei nazifascisti, all'interno della politica delle stragi contro i civili diretta a seminare terrore.

Anche Bufalino avrebbe potuto restarne vittima, in quanto disertore, ma non accadde e di ciò egli non comprese mai le ragioni, anzi, in molti passi di *Diceria dell'untore*, sembra far colpa a sé stesso della sua sopravvivenza.

E proprio qui, in tale contesto drammatico, tra le altre esperienze, scopriamo l'amicizia tra il castelbuonese Cristoforo Carabillò – Turiddu o Lino, come lo chiamavano i familiari e i compaesani; Cris per gli amici partigiani – e Gesualdo Bufalino, di cui esistono indubbie prove, mentre sfuggono i particolari relativi alle circostanze in cui nacque. Poco importa, anche se in futuro non è escluso che gli studiosi forniscano ulteriori utili elementi.

“Resistente prima della Resistenza”, Turiddu o Lino già alla fine del 1943 preparò le sue prime azioni contro la RSI, ancora prima di aderire alla 76ª Brigata SAP, e, probabilmente, Bufalino divise con lui la

stanza nell'ospedale di Scandiano, dove si nascondeva travestito da medico, e Cris divenne suo amico e tale restò fino a quando, il 3 febbraio 1945, venne ucciso assieme ad altri tre giovani partigiani, ricordati come “i martiri di Porta Brennone”.

Dalle modalità di questo terribile delitto (i cadaveri abbandonati sulla neve per giorni) prende il titolo il bellissimo saggio della Cacciatore. Lo scrittore, qualche giorno dopo la strage, scriverà a un amico di essere «solo, stanchissimo» e ancora: «m'hanno poi ammazzato un povero amico in nome della Legalità», riferendosi proprio a Carabillò, amico fidato e compianto, come si evince da molti passi di varie sue opere. E a lui dedicherà, nella raccolta *Amaro miele*, un componimento dai toni epici (il suono dei «corni», «prode», «grandi mani», «passo celeste nel sole nudo») intitolato *Lapide per Pietro Carabillò*, dandogli volutamente il nome del martire cristiano crocifisso capovolto, per farne il simbolo dei giovani partigiani lasciati per giorni rovesciati sulla neve. Questa rievocazione dolorosa, però, è solo l'inizio, perché la figura di Cristoforo Carabillò ritornerà in *Diceria dell'untore*, col suo nome e con la sua parlata siciliana, nelle vesti del vecchio custode della Rocca, il sanatorio della Conca d'Oro, in due momenti salienti: all'inizio della storia d'amore del protagonista con Marta (personaggio in cui rivive una ragazza amata dallo scrittore e tragicamente perduta nello stesso doloroso periodo) e in occasione della sua dimissione, guarito. «*Acqua davanti e ventu darrerì*» sono le parole di commiato, a cui l'io narrante Bufalino risponde «*Vassa benedica*», tipiche espressioni siciliane in uso ancora a Castelbuono fino a poco tempo fa. Mi fermo qui, anche se c'è dell'altro, ma

tanto basta per comprendere che l'amicizia tra Cristoforo Carabillò e Gesualdo Bufalino fu davvero un sentimento profondo se lo scrittore volle restituirgli, pur nella reinvenzione del romanzo, quella vita strapatagli brutalmente a 28 anni, costruendo in definitiva, attorno a lui, una memoria tutta letteraria, altrettanto significativa e duratura quanto quella storica.

A chiusura di queste brevi note, voglio aggiungere la mia personale esperienza: quando, appena pubblicato, lessi *Diceria dell'untore*, ricordo che ne rimasi affascinata ma, allo stesso tempo, stranamente turbata, come se percepissi qualcosa di inquietante, di non detto, di misterioso all'interno della narrazione... rileggerlo adesso, con l'ausilio dei nuovi elementi chiarificatori, non potrà che accrescere la mia passione per il grande Bufalino. Che poi egli sia stato anche legato da sincera amicizia ad un nostro valoroso e sfortunatissimo concittadino è qualcosa che mi riempie di orgoglio, pure a distanza di tanto tempo. Grazie alla dottoressa Cacciatore, cui esprimo tutta la mia stima e i complimenti per questo saggio di grande spessore filologico e critico.

Rosanna Cancila († 2023)

Egidio Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 456

Fra i mari che compongono ovvero in cui si può ripartire il Mediterraneo, è senza dubbio l'Adriatico quello che presenta una meglio definita identità e che perciò più agevolmente si può concepire quale soggetto di una storia. Questa affermazione è confermata in modo

eccellente dall'esperto storico Egidio Ivetic, che padroneggia culture e lingue delle due rive, nella *Storia* dedicata a quel mare. Dalla eccezionale dotazione dell'autore per esser pienamente adeguato all'impegno assunto, deriva il successo di questa storia dell'Adriatico, il mare – fra quelli che compongono il Mediterraneo – con una più forte identità e con una eccezionale ricchezza di 'storia', anzitutto per il favore della relativa prossimità delle due rive, occidentale e orientale, dove lungo alcuni millenni si sono affacciati e stanziati, popoli, stati, civiltà diverse.

Che il volume di cui trattiamo abbia un rilevante valore, considerato anzitutto nell'insieme della storiografia su quel mare, deriva dalla pari competenza e 'partecipazione' dell'autore nei riguardi delle diverse componenti - tradizioni dei popoli e caratteristiche degli ambienti geografici - che concorrono a costituire l'identità propria di quel mare. Fra i diversi mari del vasto Mediterraneo, l'Adriatico – per convergenti fattori geografici e storici – è quello più variamente segnato e arricchito, nella sua specifica identità, da incontri, contaminazioni, contrasti fra civiltà e culture, anche molto 'distanti' l'una dall'altra. Altro tratto della sua identità è costituito dalla relativa prossimità delle rive, orientale e occidentale, e dal suo asse verticale rispetto all'ampio e 'lungo' Mediterraneo, del quale numerose diverse componenti si ritrovano nell'Adriatico ben più vicine che altrove e dunque portate più naturalmente e con più vigore a reciproci rapporti e influenze.

Ivetic ha mostrato tutta la sua capacità nel prestare, con grande merito, pari attenzione a tutte quelle diverse componenti, per di più estese